

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

Le monete del "Conto Paradiso"? Sono fatte solo dalla difesa a chi, di solito, viene deriso

C'è un ristorante nei pressi del centro; è entrato un "rosario", uno di quei ragazzi che tanto di vendere le rose ai clienti. Lo hanno accolto da dentro. Nessuna risposta sgarbata agli occhi ambrati del giovane pakistano, che aveva il dolore, tra le rose, in mano. I proprietari lo hanno fatto sedere, e gli hanno versato da bere. Mi dicono abbia mangiato e il suo conto abbia poi pagato: era un sorriso di estrema gentilezza, non di quelli scostanti, fatti troppo di fretta, nauseabondi e per nulla rotondi. Se hanno perso un paio di clienti per questa cortesia, poco male: c'è bisogno di atti di cavalleria. I gesti di coraggio vanno dritti in un conto che si chiama "conto Paradiso", e ogni moneta è fatta della difesa a chi, di solito, viene deriso. Chi vuole sapere il nome del ristorante mi scriva in privato, è roba importante.

C'è un furgoncino mal parcheggiato. Vuoi uscire di casa e ti esce un ghigno spietato. Poi vedi di corsa la nonna con la nipotina, "Porti pazienza, è così ogni mattina". C'è un mondo che è fatto di nonni di corsa. Dovrebbero raccontar favole e invece usano tavole. Sono tavole elettroniche e multimediali. Non dovevano essere così i nonni del domani. C'era una persona che ha tanto sbagliato. Quando è morto, è venuto fuori tutto quello che ha amato. Gente in lacrime da ogni dove, per quell'uomo che sembrava vivere altrove. Sono forse gli errori a renderci amabili, e non bisogna pensare siano databili. Chia merebbe, mai, un essere perfetto? Sarebbe un mondo per troncato netto. E allora perché facciamo così fatica a mostrarci per quello che siamo? Lo si vede alle elezioni: tutti troppo distanti da quello che realmente amiamo. Basterbbe mostrare alla gente quel-

lo che c'è dietro ad ogni fotografia: un bambino che piange non è un adulto cui nulla tange. C'è una bambina che vede la mamma col viso arrossato. Fa la valigia e il destino non è più colorato. Ci butta dentro tutti i vestiti, il dolore, il colore, e la bambina si chiede "Perché si muore a volte, di troppo amore?". Poi la mamma torna indietro, disfa i panni. E la bambina si chiede se l'avrebbe mai presa su, negli anni. Mancavano infatti i suoi, di vestiti. E l'adolescenza sarà così fatta di falsi miti.

Fanno male le persone quando sputano sentenze, e ancora di più quando professano penitenze. Ci sono tanti modi per farti pentire, il primo è ostinarsi a voler mentire. C'è chi usa un buon correttore alle occhiaie, e chi invece ne dà sfoggio per star sotto grondaie. C'è chi si gonfia del fatto che qualcuna lo ama: e poi sbuffa quando la poveretta un bel giorno lo chiama. C'è chi si fida ma poi non sa danzare: così i giorni passano e non si vede l'altare. C'è chi si fida ma poi non sa amalgamare: la ricetta è quella di saper miscelare. Meno di me, più di te. Non troppo te, non troppo me.

Ci sono i corridoi di certi uffici, che fanno spiare tutte le peccatrici. C'è da perdersi in certi alveari, ma basta non ascoltare le comari. Dentro la borsa, ci sono le caramelle passate; le tessere, le biro, le agende mai terminate. Scontrini, trucchi, una spazzola e poi il cellulare: si chiede fino a quando ci sarà qualcuno da chiamare. Tutti vogliono stare tranquilli e sentirsi importanti. Fanno scelte comode e le pagano in contanti. Tutti vogliono una vita piena. Poi arriva un giorno in cui anche quella è una catena. Ogni respiro è una benedizione, ogni fatica una consacrazione, ogni giorno un'illuminazione. Ciascuno lotta per quello in cui si sente amato, ciascuno ama nel modo che gli è stato insegnato.

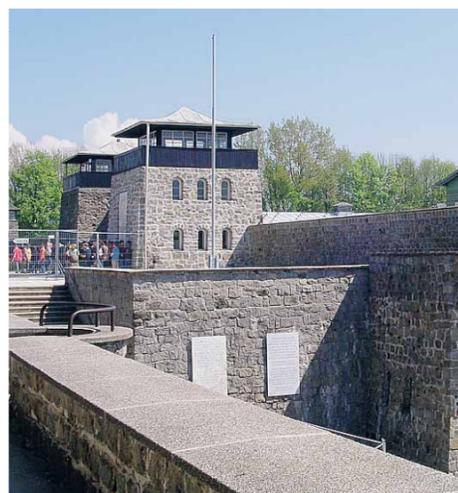


Un tipico corridoio trappola

LA BUONA NOTIZIA

Una noce sola nel sacco non fa ciocco Quando la Storia si impara "dal vivo"

Quando tiri su un muro pensa a cosa lasci fuori. Ma pensa anche a ciò che quello stesso muro può costruire nella testa di un ragazzo. Qualche giorno fa in Provincia si sono trovati 120 studenti che un mese fa, grazie al Viaggio della Memoria, hanno girato fra l'Italia e l'Austria a caccia di muri: cinque giorni fra Bolzano, Vienna, Mauthausen e Gusen per vedere, ma soprattutto per ascoltare le storie dei mattoni impilati dolorosamente oltre settant'anni fa. Storie che hanno lasciato un segno pesante nelle menti dei ragazzi e nei loro pensieri, raccolti e raccontati poi attraverso filmati, fotografie e narrazioni realizzate dalle scuole. In Provincia tutto il materiale è stato presentato e l'Europa dei muri ha svelato, una volta in più, la resistenza che hanno certi pensieri, capaci di sopravvivere al tempo e alla storia e anche ai mattoni: quelli di Chiara Clelia, ad esempio, raccontano una ragazza che camminando sulle orme della storia dice di avere imparato molto di più che da un libro. I pensieri di Martina si sono fatti strada fra i suoi infiniti ricci biondi per raccontare il suo cambiamento. «Una cosa è "leggere" i muri sui libri, ben altro è trovarseli davanti», ha spiegato. Come loro tanti altri: ragazzi che hanno radunato i chilometri percorsi, le città attraversate, le storie del passato incrociate e ci hanno riflettuto su. Hanno ragionato di colpa, ma soprattutto di responsabilità



L'ingresso del campo di Mauthausen

individuale e soprattutto non lo hanno fatto da soli, ma assieme, forse memori di un vecchio proverbio delle nostre montagne che ci ricorda come «una noce da sola in un sacco non fa ciocco». Ma tante sì. E in certi casi rompono anche i mattoni della storia, ma solo se si tratta di "noci" speciali che saltano i muri ed esplorano le frontiere al di là.

- Betty Paraboschi

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva Cuori in subbuglio

Eva@liberta.it

Chi è ladro pensa che tutti siano ladri. Ci si può sempre intendere, e la colpa diventa leggera come una piuma. Che guaio.

«L'ho rivisto qualche giorno fa sull'argine. Andava in bicicletta, poco prima del tramonto. Un tramonto incendiario che mi ha ricordato tante cose e la mia infanzia. Lui non mi ha riconosciuto, per fortuna. Ma quella pedalata agile e riposata mi ha ricordato come lui, oggi credo sarà più vicino ai 70 anni che ai 60, ma ancora molto atletico, guardava dal balcone noi bambini giocare in cortile. Allora era solo uno studente universitario e si prendeva queste pause per rilassarsi un po', noi piccoli ci pavoneggiavamo scegliendo i sassi sotto i suoi occhi attenti e mettendoli in fila o pestando l'erba e i mattoni per fare i colori. Lui era tanto più grande e sarebbe diventato un professore, si diceva nel tam-tam condominiale. A noi bambine piaceva quel ragazzo magro e scuro e con gli occhiali spessi. Poi ci siamo persi di vista per trent'anni, e l'ho ritrovato quando è morta sua madre. Io già adulta, lui sempre uguale. Mi racconta che ha lasciato la fidanzata di un tempo, e che da anni, tutte le estati, va in Thailandia, perché lì ci sono bambine a cui piace stare con lui. E' quasi orgoglioso quando lo racconta. E prevenendo una mia - suppone blanda - rimostranza, spiega che loro sono "davvero" contente, che lui dà molto denaro e che rende migliore per un po' le loro vite. Sono basita, così basita che resto in silenzio, cara Eva». Lettera firmata

La totale mancanza di consapevolezza del pedofilo è davvero un tema maiuscolo per l'indagine psicologica. E il parlarne da parte di lui così apertamente spiega, più di mille evidenze, che lo studente e più tardi ahimè - professore pensa di condividere fraternamente un comportamento di cui non coglie affatto la crudeltà egoistica. In Thailandia sono del resto così tanti i turisti sessuali italiani e piacentini da rendere l'orrore un'abitudine condivisa, un fenomeno sociale accettato. Magari utile per chiacchierate fra amici, al ritorno, con un sorrisetto ammiccante. Bambine di 14 anni sono contente certo di avere qualche soldo da dare in casa o per agghindarsi un po'. Perché non dovrebbero? Non conosco ancora del tutto il prezzo che pagheranno loro stesse. Un sola nota confortante in tanta oscurità, le faccio io una domanda: l'atletico professore è in pensione, vero?

«Va in Thailandia e ama le bambine, sono senza parole»
Amiche, tante

«Carissima Eva, preferirei che scomparisse mio marito piuttosto che una delle mie amiche. Dopo gli anni della competitività, sono arrivati quelli dalla complicità fra donne. Non so cosa farei se non potessi confidarmi con questa o con quella. Solo la mia vera famiglia, non esagero». Amica di molte

Non esagera, è così per molte donne superati i cinquant'anni, esaurito il dialogo maritale, si spalanca il vuoto, manca un sostegno emotivo forte che serve a fronteggiare i marosi delle giornate. E' vero che la competitività femminile per guadagnarsi la carezza reale o più spesso metaforica del maschio alfa è ancora molto forte e a mio parere mostra la debolezza inconfessata di tante donne emancipate e libere a parole, ma saldamente agganciate alla corazza di un uomo che le giustifica nel mondo, che le favorisce socialmente, che le spinga in avanti nella scala delle convenzioni pubbliche, che garantisca vantaggio. E' vero, ma è vero anche che tutto questo poi non basta, sono terreni friabili per l'enorme bisogno delle donne di nutrirsi di senso profondo. E qui spesso sono le vere amiche a specchiare le nostre traballanti biografie, a raccoglierci nel profondo, a consolarci e a sostenerci gratuitamente.

IN DUE

Nonne single indispensabili: parliamone

Eleonora Bagarotti

È passata la Festa della Mamma, ma di feste "comandate" (da pasticceri e fioristi) abbiamo già parlato. Oggi vogliamo approfondire un fenomeno, diffuso e indispensabile: le nonne single. Non ce ne vogliono i nonni che leggono questa rubrica - lo so di sicuro perché alcuni mi fermano per strada o al supermercato - e che sono sicuramente fantastici. Le nonne single sono esseri speciali, spesso delle Wonder Woman senza la tutina a stelle e strisce di Lynda Carter (ve la ricordate, la serie televisiva di qualche decennio fa?), ma altrettanto eroiche nel supportarci nelle incombenze quotidiane.

La mitica Carla Morini

Voglio presentarvi la Carla Morini. «Mamma, la nonna è più brava di te!» dice sempre mio figlio Pietro, in totale adorazione verso colei che sa coccolarlo e sgridarlo, e di sicuro cucinarci manicaretti migliori dei miei. «Hai ragione - rispondo io - non c'è partita». Uno dei primissimi ricordi che ho di mamma riguarda un pranzo in una trattoria di campagna, in compagnia di un gruppo di pittori amici di mio padre. Ero seduta al tavolo dei bambini e ad un certo punto la vidi salire in piedi sul tavolo, alzando il bicchiere mentre cantava il Brindisi della Traviata (mamma è un soprano). Mi cadde l'occhio e vidi papà, notoriamente introverso, sorridere divertito. In quell'attimo, a livello istintivo, intuii la scintilla, a me sconosciuta, che probabilmente li unì come coppia.

Sentirsi figlia di Jane Fonda

Mamma era (è) bellissima. La Miss di famiglia, parenti inclusi, è sempre stata lei. Sono certa che smi- nuirebbe ma a testimoniare, oltre a tante fotografie bellissime, c'è suo nipote: «Mamma, da vecchia diventa come la nonna!». Speriamo... Ho spesso pensato di essere un po' la figlia di Jane Fonda. Alla sua età (che non scrivo onde evitare un lancio di piatti), mamma è tostissima: blue jeans, capelli impeccabili, dinamica, piena di interessi. Senza il suo aiuto tutto sarebbe molto più difficile. Lei ha una grande dote: sdrammatizza. Se mi sente triste perché, nel mio marasma di stanchezze quotidiane, ho fatto un errore di distrazione sul lavoro, dice: «Sbaglia anche il prete a dire Messa». E dopo l'ultimo grande dolore sentimentale: «Dig d'andè a ciapà i ratt!». Lei sa che noi mamme single dovremmo prendere almeno un sorriso al giorno, insieme al caffè.

LO SGUARDO GIOVANE

Le serie Tv? Utili per imparare senza annoiarsi

Che tu sia la tipica persona "pan-tofolaia", che adora rintanarsi in casa a tutte le ore del giorno in qualsiasi mese dell'anno, o un individuo quotidianamente pieno di impegni che la sera vuole solo dedicare un po' di tempo a se stesso, probabilmente hai già avuto il piacere di conoscere il fantastico mondo delle serie tv. Forse però non hai mai pensato a come possano aiutarti, in modo divertente e rilassante, ad allargare il tuo vocabolario in altre lingue, migliorandone anche la tua pronuncia e capacità di comprensione. Sempre più spesso nelle scuole i prof. usano far vedere film in lingua o assegnarne la visione come compito, ma cosa succederebbe se provassimo a guardare il nostro film - o la nostra serie tv - preferito in lingua originale, piuttosto del documentario storico e annoiante? Da piccola "fan-girl" posso dirvi che, una volta sentita la "vera voce" dei vostri attori preferiti, non tornerete più indietro. E allora, cosa aspettate? Provate a imparare qualcosa... divertendovi. E non dimenticate i biscotti, che quelli con i film stanno sempre bene!

- Lisa Iacopetti